

fratelli, cominciando da quelli che sono più vicini a noi, e non hanno forse bisogno di pane, ma di qualcosa che vale anche ben più: di maggiore fiducia, di maggior rispetto, di una più attenta e più larga comprensione.

Quanto dovremmo tutti **creocere** nella carità per arrivare a capire le realtà, le esigenze degli uomini di oggi (dei giovani, soprattutto) per aiutarli, indirizzarli, elevarli verso Dio!

E questo, anche, e principalmente, nella famiglia religiosa che non accetta l'autoritarismo e predilige uno stile di fraternità, che vuole essere fondata — lo ripeto — sulla fiducia ed il vicendevole massimo rispetto; che non ama eseguire passivamente degli ordini, ma desidera collaborare attraverso una partecipazione attiva e responsabile.

Così verso le Suore, gli Ex-allievi, gli Amici, quanti si stringono alla Piccola Opera, quanti prestano la loro attività nelle nostre Case — a qualsiasi titolo — ed hanno anzitutto diritto a questa fiducia, al più grande rispetto e alla più viva riconoscenza.

Così per gli assistiti delle varie istituzioni, a bene dei quali non faremo mai abbastanza, sia nello sforzo di migliorare ambienti e strutture, sia nel settore — ben più importante — delle **relazioni umane** che portino ad un'educazione davvero adeguata ai tempi, ad un'assistenza che nulla tralasci di quanto può animare e consolare.

Non distanze, ma autentica fraternità; non privilegi, ma lo stile semplice che si addice ai membri della stessa famiglia; le persone, prima che le opere; le anime, ben più che le cose e le macchine... con uno sguardo aperto verso le necessità dei vicini e dei più lontani, verso la intera famiglia umana, andando incontro a tutti, limitando le proprie esigenze per soccorrere con larghezza di cuore chi ha bisogno, dando qualcosa di più del giusto a chi lavora per noi; non mortificando mai, nessuno, tanto meno i propri fratelli. **prediligendo — ma non solo a parole — i più poveri... i più abbandonati e sapendo correre dei rischi (soprattutto accettare fastidi!) quando c'è un'urgente opera di carità da compiere... al di fuori degli schemi che possono soffocare il bene e delle lentezze burocratiche che spesso lo ritardano quando addirittura non lo impediscono, e proprio con lo specioso pretesto di far bene il bene...**

Non finirei, carissimi confratelli, tanto l'argomento mi appassiona, ma non voglio neppure abusare della vostra pazienza. Se mi avete, almeno qualche volta, letto o ascoltato, vi sarà facile sentire in queste parole l'eco di tante altre raccomandazioni che io vorrei lasciarvi come un dono natalizio, e mi pare di non sapervene fare — in quest'ora — uno più utile, più prezioso ed attuale.

Ci sia modello e sprone il compianto Don Di Pietro...

Scrivo, carissimi confratelli, con l'animo tanto in pena per la scomparsa quasi improvvisa del carissimo nostro Don Francesco Di Pietro, Vicario della Provincia romana. E' tornato a Dio la sera dell'11 dicembre, a 66 anni, nel Policlinico « Gemelli » per complicazioni sopravvenute ad una grave forma

influenzale e ad un intervento tentato in extremis a seguito di blocco intestinale e renale.

Nel pomeriggio del 13 dicembre, al centro di Don Orione di Roma (Monte Mario), abbiamo reso alla cara salma il nostro tributo di pietà e di riconoscenza attraverso una concelebrazione cui hanno partecipato una trentina di sacerdoti — con Don Parodi, Don Piccardo, Don Carradori, Don Piccinini, Don Bianchin, Don Petrelli, Don Perlo, Don Paragnin — mentre assistevano tanti altri confratelli e rappresentanze venute da ogni casa della provincia ed anche di lontano. Avevo pensato di invitare Don Piccinini a dire del carissimo Don Di Pietro (sapendo di quale santa ed antica amicizia fossero uniti, da quando Don Orione li portò con sé, nel 1915, dopo il terremoto d'Abruzzo, e spero che vorrà in altra occasione dire e scrivere di lui), ma poi non ho potuto esermi dal testimoniare la gratitudine di tutta la Congregazione verso il fratello che tanto ha onorato la nostra famiglia con 50 anni di vita religiosa così esemplare, così virtuosa.

Le stesse circostanze della morte, (si può dire alla vigilia del Capitolo) inducono a pensare ad un misterioso disegno della Provvidenza che, togliendoci uno dei migliori nostri sacerdoti, vuole forse farci riflettere di più al richiamo di una fedeltà a Don Orione espressa in tanto candore, tanta bontà, pietà, umiltà, mitezza, amore al sacrificio.

Ho avuto la fortuna di incontrare Don Di Pietro come vice-direttore ed assistente spirituale della Congregazione Mariana al San Giorgio di Novi, nel lontano 1930, e l'ho poi seguito per quasi quarant'anni. L'ho visto **sempre uguale a se stesso**, sempre edificante, con quel suo gran pregare, la sua modestia, la pacatezza del tratto, la prudenza, la delicatezza verso tutti: a Novi e poi al Dante di Tortona e al San Filippo di Roma; come Direttore provinciale e come Vicario, o direttore dell'Istituto Teologico, dell'Istituto Div. Salvatore, dei mutilatini di Roma, degli apostolini di M. Mario... passando da un campo all'altro con piena disponibilità ai desideri dei superiori ed una grande fede che gli faceva vedere ed amare sempre, e in tutto, la volontà di Dio. Anche, e soprattutto, nella malattia che lo colpì ai primi di dicembre e doveva così presto richiederli l'estrema offerta.

Penso al mirabile diario spirituale del giovane monaco valdostano, Casimiro Formaz, che il caro nostro Don Breuvé stava leggendo la vigilia della Immacolata quando sono comparso nella cameretta dell'ospedale di Aosta; particolarmente alle parole che il P. Häring scriveva, nel 1966, al suo alunno, colpito da cancro alla gola a 27 anni: « **Il nostro « si » al Signore che viene, è la cosa più grande della nostra vita...** ».

Don Di Pietro il suo « fiat » lo disse con la Madonna, serenamente e lietamente, proprio nella festa dell'Immacolata. Quando la mattina del 9 dicembre — tornato nella notte da Villa Moffa e Tortona ed intuendo le sue gravi condizioni — l'ho predisposto con delicatezza all'Olio Santo, non solo mi ha risposto che lo desiderava, ma mi ha anzi ringraziato ed ha voluto prepararsi con sentimenti rivelatori della sua grande anima.

Si è fatto il segno di croce ed a mani giunte — con l'umiltà che è propria dei Santi — ha voluto chiedere perdono e fare la sublime offerta che coronava

tutta una vita —
zione così faticosa
fatto tutto quello
Chiesa, per la C
che sono un po' d
Madonna, Don Ori
confratelli scompa
scongiurato di no
gran buon esempi
bontà e pazienza,

Ha ricevuto i
dosi continuamente
ringraziandoci più

Il martedì 10
una statuetta del
la giaculatoria « C
riamo a voi » E p
mendo spiritum n
— Avevo anche u
bacciarla a lungo,
simo, ma per chi
tutto quello che a

« A Dio, Padre

Quante preghi
respiro, la sua fo
tasse sovente co
Cristo, con Cristo
Santo, ogni onore
immolazione ment
ultima Messa, la

Ancora un ro
fatto più faticoso,
con lui per lui);
una benedizione, e
petto, ripetendo
11 dicembre quar
toria. Non riusci
buoni, imploranti...

I confratelli d
tanto amorevolme
conservano testim
ditazione benefica
Lo dicevo lor

tutta una vita — « Domando perdono — disse chiaramente, pur nella respirazione così faticosa — dei cattivi esempi che ho dato... e se non ho sempre fatto tutto quello che avrei dovuto... Offro la mia vita per il Papa, per la Chiesa, per la Congregazione, per le vocazioni... particolarmente per quelli che sono un po' deboli nella vocazione... per il Capitolo... ». Poi ha invocato la Madonna, Don Orione, Don Sterpi, ha ricordato il caro Don Cassulo e i tanti confratelli scomparsi in questi anni. Avrebbe voluto dire anche di più, ma l'ho scongiurato di non affaticarsi, ringraziandolo — a nome di tutti — del suo gran buon esempio, dei conforti procurati ai superiori e confratelli con la sua bontà e pazienza, con la sua così splendente fedeltà.

Ha ricevuto il Sacramento dei malati rispondendo alle preghiere, segnandosi continuamente ed alla fine ha voluto stringere la mano a Don Carradori, ringraziandoci più ancora con gli occhi tanto espressivi che a parole.

Il martedì 10 dicembre parve riprendersi: nel pomeriggio gli ho portato una statuetta dell'Immacolata; l'ha baciata più volte con effusione ripetendo la giaculatoria « O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi ». E poi con voce anche più alta: « **In manus tuas, Domina, commendo spiritum meum... In manus tuas, Domina, commendo spiritum meum,** — Avevo anche una bella fotografia di Don Orione: l'ha tanto gradita. Ha voluto baciarla a lungo, e poi confidò, nel suo candore: « non bacio per un formalismo, ma per chiedere, anche così, perdono a Don Orione se non ho fatto tutto quello che avrei dovuto... ».

« A Dio, Padre Onnipotente, ogni onore e gloria ».

Quante preghiere, in quella cameretta del reparto isolamento! Erano il suo respiro, la sua forza, la sua gioia. Fra tutte, prediligeva, e desiderava si recitasse sovente con lui, ad alta voce, la dossologia finale del Canone: « **Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria** ». Era la formula con cui amava esprimere la sua immolazione mentre, sul calvario, crocifisso da tanto male, celebrava la sua ultima Messa, la più autentica, la più meritoria.

Ancora un rosario (lui non poteva rispondere mentre il respiro si era fatto più faticoso, ma seguiva tanto riconoscente e contento che si pregasse con lui per lui); ancora le litanie, adagio, scandendo le invocazioni; ancora una benedizione, e non avendo più la forza di alzare il braccio, si segnava sul petto, ripetendo « grazie, grazie... ». — Così fino alle ore 16 del mercoledì 11 dicembre quando, in condizioni ormai disperate, fu portato in sala operatoria. Non riuscivamo ormai a capire le sue parole, ma parlavano i suoi occhi buoni, imploranti...

I confratelli del centro Don Orione che, col direttore Don Sareli, lo hanno tanto amorevolmente assistito, alternandosi giorno e notte al suo capezzale, conservano testimonianze luminose di un così edificante tramonto, e sarà meditazione benefica che durerà tutta la vita, nè solo per i confratelli di Roma.

Lo dicevo loro la mattina del 12 dicembre — giorno di Don Orione —

mentre eravamo raccolti per la consueta preghiera nella cappella dei mutilati.

Non ci pareva vero che Don Di Pietro non fosse presente, lui che era sempre il primo ad arrivare e, negli anni in cui fu loro direttore, trovava le sue compiacenze nel portare a turno i suoi ragazzi per la S. Messa quotidiana che lui stesso amava commentare. Ma Don Di Pietro era come non mai, quella mattina, con noi, e sentivamo tanto vicino anche Don Orione mentre ci veniva così spontaneo indugiare sull'orma così profonda stampata dal Fondatore nel ragazzino salvato dal terremoto, e sulla non meno profonda corrispondenza da parte dell'orfano che seppe ricopiare in sé il meglio del Padre e Maestro fino a diventare — con la sua virtù, con la santità della vita — « parafulmine » delle case dove la Provvidenza lo andò destinando. La definizione è del compianto Don Carlo Nicola (caduto sulla strada della carità l'11 dicembre 1951) e Don Orione — parlando a Villa Moffa nel luglio 1939 — la fece sua volentieri, tessendo di Don Di Pietro (pur senza nominarlo) il più bell'elogio che un sacerdote possa desiderare.

Nella memoria benedetta di Don Di Pietro e di Don Ferretti.

Ho indugiato; carissimi confratelli, sulla figura di Don Di Pietro (l'« umile Don Di Pietro » — mi diceva poco fa il caro Don Sparpaglione che rimpiange accorato l'antico esemplarissimo compagno di studi — a Sanremo, a Villa Moffa e all'Università di Torino — e poi compagno di fatica, soprattutto al Dante di Tortona) e l'ho fatto perchè persuaso del bene che verrà a tutti dai suoi esempi come da quelli del compianto Don Ferretti.

Viene spontaneo accostare le due grandi anime che rappresentano una bandiera della nostra famiglia religiosa, un modo di vivere fino in fondo la vocazione orionina, l'uno e l'altro senza perplessità ed incertezze, tanto erano sicuri della strada liberamente abbracciata e così tenacemente percorsa, senza flessioni, senza rimpianti o cedimenti. La stessa illibatezza di vita, la stessa fede e fiducia nel Signore alimentata da tanta preghiera; la stessa ricerca dell'essenziale, di quanto davvero conta e non muta per vicende di tempi; la stessa capacità di soffrire in silenzio, in un continuo servizio verso gli altri, in qualunque posto; e la stessa offerta della vita per i fratelli meno forti nella vocazione, che travagliati da inquietudini o tentati di sconforto, di stanchezza, corrono pericolo specialmente in quest'ora di sconvolgimento.

Come non pensare, alla vigilia del Capitolo, che il sacrificio di Don Di Pietro come quello di Don Ferretti, fioriranno in doni di grazie, di fedeltà per la intera nostra famiglia?

Ho pregato e prego la Madonna SS. perchè sia così. E lo stesso vorrete fare anche voi, confratelli carissimi, specie nei prossimi giorni.

Vi chiedo poi un'altra grande carità. Ho fatto spedire a tutte le Case, oltrechè ai Padri Capitolari, lo schema delle Costituzioni e Norme Pratiche che dovranno essere approfondite dalle commissioni capitolari e poi votate.

Penso non sfugga a nessuno, o carissimi, l'importanza e gravità di questo impegno che ci vincolerà poi nell'osservanza almeno per un sessennio. Che

bella testimonianza
attentamente e si
facilitato dalle v
alle varie comm
le vostre osserva
utili alla nostra
attentamente con
e di **Norme** che

E' parsa cos
nare Decreti di
nostre Regole, n
e anche delle in
ha raccolto e uti
Avremo così, ap
nostra vita religi
ai confratelli un
gioso secondo l
fica prevista da
VII Capitolo, i r

Il « 2° temp
di quanto verrà
di una importan
collaborazione g
proposte pratch
poi più agevole
più possibile ac

Vita della nos

Vorrei ora
qualche cenno.

1) il 20 ott
Cuneo, nel prim
chiesa parrocch
— il discorso c
menti forti » ca
Parole tanto de
ciato anche il

2) l'opera
nati del bielles
Don Guido Bas
avevano subito
la loro generosi
e del Parroco